



L'Amore a Gesù Crocifisso

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata

n° 314 settembre - ottobre 2013 / anno 96°

C. B. Brin 26, 10149 Torino, ITALIA. Tel. 011.290.663. Fax 011.070.51.03. Email: segreteria@unionecatechisti.it.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 443 del 23-4-1949. Web: www.unionecatechisti.it.

Direttore responsabile: Vito Moccia. Impaginazione e grafica: Flavio Agreste.

Riflessioni sulla fede

La fede annunciata:

dialogo, missionarietà e nuova evangelizzazione

L'annuncio della fede è essenziale per ogni fedele cristiano di oggi, per trasmetterla nella cultura secolarizzata del nostro tempo. Trarremo lo spunto dalla guarigione miracolosa narrata negli Atti degli Apostoli, di un uomo storpio dalla nascita, che mendicava presso la porta "bella" del tempio di Gerusalemme: "Pietro fissò lo sguardo su di lui e disse: 'guarda verso di noi ... non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Nazareno, cammina'" (Atti, 3, 1-12).

La cultura contemporanea

In quel pover'uomo è facile vedere raffigurata l'umanità, bisognosa di aiuto, inquieta ed incerta, anche oggi, come una seria analisi del presente suggerisce. La realtà del nostro tempo risulta estremamente articolata e complessa, evitando tuttavia di banalizzare le cose è facile individuare nel mondo di oggi clamorosi aspetti di palese contraddizione, specie in relazione ai problemi fondamentali dell'uomo, non escluso l'aspetto religioso insito nella stessa natura umana. Si esalta la qualità della vita umana e del pianeta, ma al tempo stesso la si affossa con logiche di morte ispirate al peggiore egoismo edonistico; si vorrebbe estendere la durata della vita anche ricorrendo all'accanimento terapeutico, ma la si sopprime volontariamente sul nascere o quando diventa gravosa per la comunità. Si percepisce, specialmente negli strati più umili della popolazione, la presenza misteriosa del trascendente, non senza devianze sorprendenti nell'ambito della magia e delle sette, ma si vive come se Dio non ci fosse, plaudendo ad una folle esaltazione delle creature, libere da ogni normativa.

Il Magistero della Chiesa evidenzia la crescita dell'indifferenza religiosa, l'abbandono della vera fede per altre forme evanescenti di religiosità, la caduta della pratica cristiana, il ritorno a forme di politeismo precristiano che divinizzano, come accadeva nell'antica religiosità pagana, il denaro, il sesso e il potere, senza ignorare la presenza di ostilità e persecuzioni nei confronti della Chiesa. Si potrebbe continuare a lungo in queste considerazioni, ma la figura paradigmatica dello storpio guarito dagli Apostoli resta l'immagine di un'umanità in certo senso paga dei successi ottenuti, ma inquieta ed insicura, l'umanità, come sottolinea Papa Giovanni Paolo II (cfr. Lett. Enc. *Dives in misericordia*) "che si vede rivolgere contro le energie che lei stessa ha saputo suscitare e che non è più in grado di dominare", richiamando senza citarlo

l'apologo dell'apprendista stregone.

L'attesa dell'umanità e il dono della fede.

Lo storpio si rivolge agli Apostoli convinto di poter ricevere qualcosa: una elemosina, un aiuto. Ma essi anzitutto fissano lo sguardo su di lui con amore, e chiedono la sua fiduciosa collaborazione per ricevere quanto possono dargli, non oro né argento o un qualsiasi aiuto materiale, ma la guarigione nel nome di Cristo. Qui sorge spontanea una correlazione con il sorprendente atteggiarsi del nostro Papa Francesco, che invita i giovani cresimandi riuniti in piazza S. Pietro il 27 aprile 2013, ad "andare contro corrente", aggiungendo che per questo "ci vuole coraggio". E di conseguenza sorge una domanda: avremo noi altrettanta libertà interiore da poter dire all'umanità: "guarda a noi, che siamo la Chiesa di Cristo"?

La guarigione, ecco quello che la Chiesa può dare all'umanità dilaniata di oggi e di sempre. Ecco l'annuncio della fede: Gesù Cristo, che opera tale guarigione. Il dono della guarigione spirituale suppone la fede, ed è quanto la Chiesa deve annunciare e può offrire in maniera esclusiva all'umanità. L'annuncio della fede è infatti diventato negli ultimi decenni il tema costante e preminente nelle preoccupazioni della Chiesa, e attorno a tale tema si sono consolidate tre grandi idee: *del dialogo, della missionarietà e della nuova evangelizzazione*.



La catechesi: annuncio della fede

Il dialogo

Senza dubbio il Pontefice che, dopo le ispirate intuizioni di Papa Giovanni XXIII, (cfr. Lettere Encicliche: *Mater et magistra* e *Pacem in terris*) ha fatto del *dialogo* un'idea centrale della pastorale della Chiesa fu Paolo VI (cfr. Lett. Enc. *Ecclesiam Suam*, 6 agosto 1964, festa liturgica della Trasfigurazione del Signore, molto cara al compianto Pontefice, che in quello stesso giorno del 1978 entrava nel gaudio della vita eterna!).

Il tema del dialogo contenuto nella Enciclica *Ecclesiam Suam*, richiama immediatamente il problema dell'annuncio della fede, sul quale stiamo riflettendo. La premessa inderogabile per Paolo VI, che fa del dialogo un concetto "teologico" e non soltanto un'espressione di tolleranza in senso illuministico, o di buona educazione, che consenta a due persone che s'incontrano di parlare entrambe e di ascoltarsi vicendevolmente, è *l'origine trascendente* del dialogo, cioè a dire che il primo dialogo è quello dell'uomo con Dio. (n. 41). Altro grande principio da cui bisogna partire, è che il dialogo deve sempre avvenire in funzione della

salvezza: "il nostro dialogo non può essere una debolezza rispetto all'impegno verso la fede" (n. 51).

Indubbiamente il pensiero di Paolo VI si discosta da quello del filosofo laicista del dialogo Guido Calogero, secondo il quale dialogare significa *mettersi in discussione* di fronte alla propria fede. Soltanto così sarebbe possibile dialogare, rinunciando ad ogni certezza. Paolo VI lo esclude, asserendo che elementi essenziali del dialogo sono la sua origine trascendente, nel pieno rispetto del progetto di salvezza del Creatore, evitando ogni cedimento di fronte agli impegni della fede.

La Chiesa, come afferma il Vaticano II, realizza il dialogo attraverso a *tre momenti* fondamentali. Anzitutto *si interroga sul disegno di Dio* su ciascuno e sulla Chiesa. Si deve sempre partire dalla volontà di Dio: il dialogo ha origine trascendente, non esistenziale o antropologica. Tale era per Paolo VI il significato del Concilio stesso, che ebbe il gravoso compito di portare a termine, succedendo a Papa Giovanni XXIII, che l'aveva indetto. Il secondo momento è *la conversione*, necessaria dopo aver scrutato la volontà di Dio, che non è mai pienamente e adeguatamente realizzata in questo mondo. In altri termini è il lasciarsi mettere in discussione, ma in relazione alla verità del pensiero di Dio, e non quanto ai contenuti della fede, in tal senso la Chiesa deve continuamente aggiornarsi (*ecclesia semper reformanda!*). Quando si parla di annuncio della fede occorre sempre partire dalla meditazione del Mistero di Dio e dalla nostra continua conversione ad esso, senza queste due premesse ineludibili non c'è dialogo di salvezza con il mondo né annuncio del Vangelo, *"mancando di rispetto verso la nostra fede"* scrive Paolo VI.

Dialogo nella Chiesa e con il mondo

Nella visione di Paolo VI la tipologia del dialogo pone al centro la Chiesa che dialoga con tutto ciò che è umano, immaginando una serie di cerchi concentrici: il primo è quello dei cristiani non cattolici, poi quello dei credenti in Dio non cristiani, finalmente con tutti gli uomini, ivi compresi coloro che si professano senza Dio. Resta comunque fondamentale il dialogo tra fratelli nella stessa fede (intraecclesiale) per rendere efficace, positivo e credibile il dialogo con gli altri. Nel recente passato non sono mancate tensioni e problemi all'interno della Chiesa, ad esempio tra gruppi, movimenti e associazioni, da alcuni fedeli considerati come ostacoli all'unità della Chiesa, da altri come una ricchezza che lo Spirito Santo suggerisce e fa sorgere (Ratzinger). Il Magistero ha offerto validi criteri di discernimento a tal proposito (cfr. Esortazione Ap. *Christifideles Laici*), sui quali non ci soffermeremo, attesa anche la provvisorietà storica di queste esperienze, certamente positive, ma di cui lo Spirito Santo non ha bisogno, potendo *"suscitare i suoi figli anche dalle pietre"* (Mt. 3, 9). L'appartenenza ad un gruppo non è lo scopo della vita cristiana, ma che i fedeli incontrino Gesù Cristo e si convertano a Lui. Anche in queste cose occorre un senso di maturità umana e di comprensione, per sostenerci a vicenda nel combattimento della fede.



Don Valerio Andriano con il Card. Bertone

Can. Valerio Andriano

La missionarietà

Il concetto di *missionarietà* è antico quanto la Chiesa, ma il Vaticano II (cfr. *Lumen gentium*, e *Ad gentes*, n. 5) l'ha presentata non tanto come un compito o una caratteristica della Chiesa, quanto una sua proprietà intrinseca: la Chiesa è sempre missionaria e dovunque, connessa com'è ad un impianto teologico "trinitario". In quest'ottica la missionarietà si è poi arricchita con l'Enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris Missio*, dove si affronta la problematica più recente a fronte di una profonda crisi del concetto di missione e di conseguenza di crisi personali di tanti missionari: vivere la missionarietà della Chiesa è come vivere un aspetto irrinunciabile della cattolicità, cioè con un respiro universale, sentendo nostri i problemi di tutti: soffrire con la Chiesa dove soffre persecuzione, gioire per l'impianto di nuove comunità e del loro progresso; accettare con umiltà e senza perdere la speranza il declino della Chiesa nel mondo cristiano secolarizzato.

La nuova evangelizzazione

La nozione di *nuova evangelizzazione*, che ha suscitato grande interesse e animate discussioni entro e fuori della Chiesa, è stata un'idea di Giovanni Paolo II, dettata dalla Sua sollecitudine per le nuove generazioni. E' ovvio che essa non consiste in un nuovo Vangelo, adattato ai tempi moderni o qualcosa di analogo, ma consiste nell'affrontare i *problemi nuovi* alla luce del Vangelo: le nuove frontiere dell'ingegneria genetica, della bioetica, dell'informatica, che toccano i così detti "valori non negoziabili" del passato, come la vita, la famiglia, la dignità della persona, ed altri valori apparentemente condivisibili da tutti, come la libertà, la giustizia, la pace, ma in realtà visti sotto angolature diametralmente opposte a seconda delle ideologie professate. Non è assolutamente vero che andiamo tutti d'accordo su questi valori: basta ascoltare il dibattito pubblico che se ne fa per rendersi conto delle insanabili divergenze esistenti.

Di fronte alla proposta di una nuova evangelizzazione non manca poi chi intravede nuove forme di proselitismo religioso, di ingerenze politiche nell'orientamento dei paesi, di affari economici e connivenze con i potenti del mondo. Si tratta indubbiamente di problemi delicati e difficili, ma c'è un fatto che ha determinato il recente orientamento della Chiesa, ed è che nella civiltà cui noi apparteniamo e nella quale viviamo il Vangelo di Gesù Cristo ha perso il sapore, il gusto, il fascino della novità. L'odierna comunicazione in tempo "reale", grazie ai prodigi della telematica, ha cancellato l'originalità e la novità del Vangelo: occorre riproporre il messaggio di Cristo mediante la testimonianza gioiosa della nostra fede, non esiste altro mezzo per annunciare efficacemente Gesù Cristo, il vivente ieri, oggi e nei secoli!

(estratto da sue lezioni nell'Unità Pastorale 22, raccolte in un opuscolo. Chi lo desiderasse, ne faccia richiesta)



Rinnovamento nello Spirito Santo.

Manifesto finale del Progetto "10 Piazze per 10 Comandamenti"

Un valido sussidio per la nostra missione catechistica

(in questo numero : i primi 4 comandamenti)

Al termine dell'Anno della Fede riteniamo opportuno riportare lo stupendo manifesto finale redatto dal movimento "Rinnovamento nello Spirito Santo", a conclusione degli incontri nelle piazze italiane a commento dei Comandamenti. Tale documento, oltre a raccogliere le istanze delle innumerevoli persone incontrate nel cammino di città in città (in Torino la folta riunione è avvenuta in piazza Vittorio Veneto, con lo sfondo della chiesa Gran Madre illuminata), è prezioso nel riferire l'immutabile Parola divina dei Comandamenti con riguardo alla varietà e complessità delle questioni attuali pendenti. Ne raccomandiamo la lettura e l'assimilazione, e di cuore ringraziamo il "Rinnovamento".

I° comandamento

"Io sono il Signore Dio tuo". Accogliendo questo comandamento, noi rinnoviamo la nostra fede in Dio che è Padre, venuto a noi nel Figlio Gesù, vivente in noi mediante lo Spirito Santo. Noi crediamo che il nome di Dio è amore; che in Lui è la vera vita sulla terra e sarà anche la nostra vita eterna in cielo.

Facciamo appello a tutti i credenti, perché insieme alla tutela dei diritti dell'uomo si procurino prima, sempre e in ogni luogo di custodire e far rispettare i diritti di Dio, Creatore dell'uomo, Signore della storia, Misericordia infinita. Sia fatto conoscere che ogni amore, per il prossimo e per se stessi, discende dall'Amore di Dio.

"Non avrai altro Dio all'infuori di me". Accogliendo questo comandamento, noi rinunciamo ad ogni forma di idolatria, alla tentazione di sfidare Dio e di offuscarne bellezza e bontà. Non vogliamo fabbricare dei a nostra immagine e somiglianza, dei che non possono salvare e che immiseriscono l'uomo.

Facciamo appello a tutti gli operatori del mondo della cultura e dell'educazione, del mondo della tecnica e della scienza, perché il bene grande della ragione e dell'intelletto siano usati al servizio dell'uomo e non per asservirlo a ideologie e idolatrie. Chiediamo che la centralità dell'uomo nel creato e la promozione della sua dignità integrale e trascendente siano poste a base della costruzione del bene comune e del progresso umano.

II° comandamento

"Non nominerai il nome di Dio invano". Accogliendo questo comandamento, noi ci impegniamo a procurare a Dio, con la nostra vita, onore e non disonore, lode e non bestemmia. Il nome di Dio è salvezza, misericordia, giustizia e pace; altri nomi non gli appartengono; altri nomi sfigurano il Suo volto.

Facciamo appello a tutti i sacerdoti, perché testimonino con gioia il privilegio di essere mediatori di Dio, senza conformarsi allo spirito del mondo, confidando nella sorprendente assistenza dello Spirito Santo. Ad ogni uomo, specie ai più deboli e lontani da Dio, sia annunciato il Vangelo di Gesù, mostrata la Sua opera di salvezza, proposta l'esperienza del Suo amore. - 3 -

III° comandamento

"Ti ricorderai di santificare le feste". Accogliendo questo comandamento, noi vogliamo onorare la domenica come giorno del Signore, come tempo del riposo e come spazio di amicizia e di solidarietà. Ai nostri figli vogliamo insegnare l'amore per le sante tradizioni e alimentare in loro la memoria del passato.

Facciamo appello a tutti gli operatori del mondo del lavoro e del volontariato sociale, perché rispettino e facciano rispettare il giorno del riposo settimanale, in primis la domenica. Chiediamo che l'uomo non sia valutato solo per la produzione di beni materiali, ma anche spirituali e relazionali, che sia difeso il diritto al lavoro, con condizioni eque e sostenibili, e che la festa, anche per chi non crede, sia il tempo per la cura di sé, dei propri cari, di chi invoca aiuto.

IV° comandamento

"Onorerai Tuo padre e Tua madre". Accogliendo questo comandamento, noi ribadiamo che "padre e madre" sono un uomo e una donna che generano alla vita dei figli e con essi formano una famiglia. "Uomo e donna" diversi per natura, che nel matrimonio possono vivere l'esperienza dell'amore di Dio come dono e impegno.

Facciamo appello a tutte le famiglie, perché non rinuncino mai a sentirsi protagoniste in forza della loro soggettività sociale e della loro insostituibile missione educativa, contando sul mutuo sostegno e sulla ricchezza intergenerazionale. Chiediamo che le coppie facciano prevalere la riconciliazione sulla separazione, che i figli rispettino i loro genitori con uno stile di vita attento alle virtù, e che i nonni siano valorizzati per la loro esperienza e si facciano difensori dell'amore procreativo di un uomo e di una donna.



L'incontro a Torino

«La Casa di Carità Arti e Mestieri è una realtà formativa di proposta cattolica che trova i propri pilastri fondativi:

. nei detti di Gesù Crocifisso trasmessi dal Servo di Dio fra Leopoldo,

. nell'impegno e nell'opera del ven. fr. Teodoreto,

. nella Dottrina Sociale della Chiesa».

Questa frase è la pietra angolare, il fondamento del discorso tenuto dall'ing. Bondone a tutto il personale delle 25 sedi, convenuti, pressoché nella totalità, all'incontro tenutosi venerdì 6 settembre nel salone fr. Teodoreto della sede centrale di Torino, per l'inizio del nuovo anno formativo.

E come a rafforzare il concetto, ha altresì dichiarato: *«Questo deve essere molto chiaro e sempre presente in ciascuno di noi. E' solo con questa consapevolezza che saremo in grado di far conoscere e trasmettere il messaggio ai nostri allievi. Dobbiamo garantire la continuità dello spirito e del messaggio della Casa di Carità. Ciò che è cambiato è la forma giuridica, da associazione a fondazione, tutto qui e null'altro. Non lavoriamo in un soggetto vago e indefinito, in una qualunque fondazione onlus, ciascuno di noi opera nella Casa di Carità Arti e Mestieri, ossia in una realtà che:*

. ha quasi un secolo,

. con la sua propria e ben definita Mission,

. con un proprio Progetto Educativo».

E per rimarcare lo spirito di corpo, pur nell'umiltà personale e di gruppo a fronte di un così alto obiettivo, ha ribadito: *«La Casa di Carità è una. Non ci sono, e non possono esserci settori particolari, gestioni separate o che altro. La nostra forza sta nell'unità, nel fare squadra, e non nell'individualismo o nel corporativismo che portano all'autoreferenzialità, cioè al nulla. Lavorare in squadra è esercitare le capacità, magari maggiori delle nostre, dell'altro. E' nel riconoscimento delle proprie personali debolezze che si riconosce e si misura la forza del gruppo.*

E' un invito e un richiamo a riconoscerci tutti nella Casa di Carità Arti e Mestieri, ed a operare insieme, attenti alle esigenze dell'altro, disponibili sempre ad essere messi in discussione, a modificare il nostro operato, lasciando ogni presunzione personale. Solo così potremo accogliere la sfida di un mondo che cambia».

* * *

Il riferimento al mondo che cambia è un altro dei

punti focali del discorso di Bondone, con riguardo non solo alle implicazioni tecnologiche e sociali, ma altresì a quelle culturali e morali. La Casa di Carità percorre la sua strada in un mondo secolarizzato, chiamata ad animarlo con la luce del Vangelo, più che a premunirsi dalle sue tenebre. Peraltro non è una "Mission" – per usare la parola del presidente – di facile conseguimento, si tratta di obiettivi in parte raggiunti e consolidati, come la costante attenzione alla formazione etica e religiosa degli allievi, ma altresì sempre mirati in una conquista che per le mete stesse prefissate non ha confini. Anche lo sviluppo dell'Opera, con l'aggregazione di nuove sedi, accolte per la stessa natura di essa, che è Carità e non segregazione, comporta problemi di graduale crescita ed adattamento. Ma l'ispirazione e l'obiettivo resta sempre la motivazione che precede la stessa denominazione dell'Opera all'atto del suo mistico svelarsi a fra Leopoldo:

“Per salvare le anime, per formare nuove generazioni si devono aprire Case di Carità” (dal Diario, 24 novembre 1919; cfr. fr. Teodoreto, "Nella intimità del Crocifisso", pag 160).

A questo punto il Presidente ha approfondito gli aspetti più marcati del cambiamento: gli allievi, le esigenze formative, l'uso degli strumenti informatici nell'insegnamento, il nuovo ruolo del docente, fino a toccare la necessità del raggiungimento dell'equilibrio economico. Ha sottolineato come i problemi amministrativi non siano una questione che riguarda esclusivamente la Presidenza o la Direzione Amministrativa, ma come sia un problema di tutti al quale tutti sono chiamati a pensare e a studiare ipotesi di soluzione.

* * *

In apertura ha evidenziato il momento di crisi che stiamo vivendo, sia a livello internazionale che nazionale. Ha ricordato i profondi cambiamenti in atto anche nel nostro ambiente di Casa di Carità - siamo all'inizio di un nuovo triennio sociale - e le modifiche statutarie e organizzative apportate. Inoltre ha fatto presente che inizierà ad operare un nuovo Contratto nazionale e regionale, e su questi elementi e in tale contesto ha fatto leva per esporre le affermazioni e i compiti, ai quali abbiamo fatto sopra riferimento.

Ha concluso ricordando che *«occorre non abbandonare mai la speranza di riuscire a risolvere i problemi, fiduciosi nel detto del Crocifisso sulla continuità e la durata indefinita dell'Opera.*

A questa deve corrispondere la volontà di tutti noi di operare al meglio delle nostre capacità perché la volontà di Dio deve sempre essere tradotta nella volontà degli uomini».